

Tenerezza

Vi invito a osservare il triplice scambio tra Gesù e Pietro ed approfondire il loro dialogo. Gesù, quando incontra Pietro dopo il tradimento, non lo rimprovera. Non accusa, non chiede spiegazioni, non lo ricatta emotivamente. Non gli interessa giudicare e non gli interessa assolvere. Per lui nessun uomo e nessuna donna è il proprio peccato, ognuno vale quanto il suo cuore sa amare, questo è il senso di tutto l'incontro.

1. La prima domanda : < mi ami più di costoro > (i discepoli)

Questa richiesta può far cadere in un tranello oppure può essere percepita come un modo di Gesù per avvicinarsi all'atteggiamento di Pietro. Mi ami più di tutti era il desiderio di Pietro, era il suo essere istintivo e il suo bisogno di dimostrare. Pietro nella prima risposta non si misura più con gli altri, e a una domanda così grandiosa : sei capace di amare di più, lui risponde con sicurezza e nella riduzione : "Certo, tu lo sai che ti voglio bene". Supera il confronto con gli altri, parla di sé. Manifesta la sua unicità e la realizzazione del suo io e allo stesso tempo rivela e riconosce l'alterità, quell'oltre, che è presente in ogni esperienza d'amore. Gesù manifesta tenerezza. Una esperienza globale della persona si compie "là dove bisogno e desiderio si congiungono"(Roland Barthes). Il desiderio-bisogno di essere tenero con l'altro si intreccia con l'amore, ma non è mai possesso, mantiene la sua levità.

2. La seconda domanda : < mi ami >

La richiesta viene ridotta. Gesù non lo mette più in confronto con gli altri, ma la domanda è impegnativa, è ampia, è la richiesta di un amore assoluto. Pietro avrebbe potuto rispondere con il suo entusiasmo e la sua emotività, e sarebbe caduto nel proprio tranello. Pietro si ancora alla prima risposta, non parla di amore, ma di amicizia, non parla di agape, ma di affetto. Dà la sua risposta con affermazione e rimanda all'altro la conoscenza. Pietro supera il confronto sull'amore e rivela la sua capacità di amicizia. In questo secondo scambio c'è la dolcezza dello sguardo. Durante la passione uno sguardo aveva confermato il tradimento, ora un nuovo sguardo da voce al silenzio di quell'incontro. C'era tenerezza nel primo sguardo, ma Pietro non poteva percepirla, ora nella dolcezza della richiesta di amore c'è il segno autentico dell'assoluta gratuità della tenerezza.

Una carezza, se non è frutto di superficialità, di interesse, di ambigua seduzione, è un gesto che riconosce e genera vita. "nel gesto della carezza si esprime il miracolo della relazione, perché la mano tocca il tepore dell'amato" (Emmanuel Levinas). La carezza va al di là di noi, supera la barriera della solitudine, e apre nell'amore al desiderio del corpo e del cuore.

3. La terza domanda : < mi vuoi bene >

Prima di tutto è la terza volta e questo fa sorgere il dubbio. Se osserviamo meglio Gesù ha ridotto la richiesta. Per un attimo Pietro sente la tristezza e il dolore del suo essere, gli ha toccato la ferita.

Erri de Luca dice : "bisogna sfilare i guanti di plastica, alle mani moderne, e invitarle a toccare anche le piaghe". Toccare è il terzo passaggio. Toccare con le mani, dopo gli occhi, la voce, il sorriso ora è necessario accogliere la fragilità. Bisogna toccare e custodire il mistero dell'altro. Toccare non è solo un tenero gesto d'amore, ma è una carezza per il corpo malato. Un bicchiere d'acqua porto con un sorriso è un grande dono. Ogni giorno nelle nostre azioni compiamo questi gesti, possono essere scambi di cose o tenere carezze d'amore. La tenerezza tocca le piaghe della nostra umanità per liberarla alla soglia dell'infinito. Essere teneri richiede maturità e gioia interiore. La tenerezza non può essere un dovere, come si insegna a essere gentili e cordiali, ma è un'esigenza del nostro corpo e del suo spirito. Lo sguardo dell'altro fa vivere meglio anche noi e la certezza dell'amore dell'altro apre il nostro cuore alla sicurezza. La tenerezza è un gesto che va oltre la pelle del corpo, infrange con l'amore la solitudine e l'amarezza della ferita. Alla maternità è legata ogni vita, ben oltre il suo formarsi e il suo nascere. La capacità di tenerezza è prima di tutto prendersi cura di un altro, un atteggiamento essenziale, un elemento che costituisce la storia di ognuno di noi e del nostro tessuto sociale.

Questa terza domanda verte su questo mistero, come prendersi cura dell'altro. Pietro lascia ogni bisogno di dimostrare, lascia la sua emotività, la sua sicurezza e determinazione, lascia all'altro l'affermazione del suo affetto. La sua risposta è specchio dell'affetto che Gesù ha per lui. Gesù dimostra il suo amore abbassando per tre volte le sue esigenze, rallentando il passo. Pietro entra in contatto con la verità del suo essere e nell'umiltà apre il suo cuore. Ora sa che il Signore per mille volte gli chiederà "mi vuoi bene", e io risponderò con la tenerezza dell'innamorato : "Sì Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene".

Il nostro essere è sempre nascente, è sempre bisognoso di cura. Compiere tenerezze è consentire agli altri di toccare il fiore e con esso il suo frutto, l'essere di Dio.

vittorio soana